

**IL RESTAURO.** Oggi alle 17, 30 l'inaugurazione a Santa Maria in Organo

# Morone, i ritratti dei religiosi illustri restituiti alla città

Il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci terrà una lectio magistralis sugli affreschi della sagrestia riportata al suo splendore dopo due anni di interventi

**Francesca Saglimbeni**

«La più bella sagrestia che fusse in Italia». Per definirla così, Giorgio Vasari dovette avere ben più di un motivo. Dalla pregiata spalliera di banchi con le tarsie lignee di fra' Giovanni da Verona, al ciclo di affreschi su pareti e volta eseguiti dal pittore rinascimentale Francesco Morone attorno al 1505. Capolavori che, dopo circa due anni di restauri, sono tornati al loro originario splendore, pronti per essere restituiti all'ammirazione di turisti e cittadini.

**LA «NUOVA» SACRESTIA.** La «nuova» sacrestia di Santa Maria in Organo (visitabile anche all'interno del percorso «Rinascere dall'Acqua. Verona Adilà del fiume», parte del progetto Verona Minor Hierusalem) riaprirà alla città quest'oggi, alle 17.30, in presenza dello storico dell'arte Antonio Paolucci, direttore emerito dei Musei Va-

ticani, che terrà una lectio magistralis, seguita da una visita guidata a cura dell'architetto Fabrizio Rossini, che ieri ha presentato in anteprima il risultato dei lavori dal medesimo diretti. Un impegno corale reso possibile dalla Diocesi di Verona, la Fondazione della Comunità Veronese, presieduta da Alberto Motta, Banco Bpm-Banca popolare di Verona, Fondazione Cariverona e altri enti donativi. «Con il restauro dell'apparato pittorico della sacrestia, si chiude il ciclo di interventi per il recupero di una delle chiese più ricche di opere d'arte della nostra diocesi», ha sottolineato don Luciano Dalla Riva, dell'Ufficio Beni culturali ecclesiastici, «dove già anni prima si era provveduto al restauro conservativo e messa in sicurezza dell'edificio».

**L'INTERVENTO.** «Un contributo di 50mila euro stanziato di recente dal Ministero dei beni culturali e del turismo ha

quindi permesso la riparazione dei danni da infiltrazioni di acqua subiti dalla volta e alcuni interventi sulla pellicola pittorica», ha detto Cinzia Mariano, della segreteria della Soprintendenza all'Archeologia e belle arti per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, partner dell'operazione. Mentre le risorse liberate dagli altri enti scaligeri coinvolti hanno consentito di completare gli interventi sui tre ordini di affreschi alle pareti, nei quali il Morone ritrasse essenzialmente i volti di illustri benedettini (nel livello più basso iscrisse storie monastiche): pontefici e cardinali, ma anche uomini e donne di alto rango che abdicarono alla vita mondana per abbracciare quella monastica, tra cui il re di Bulgaria Boris I, il fratello di Carlo Magno, e persino una regina di Polonia.

«Nel 1444, ai benedettini di Santa Maria in Organo subentrano gli olivetani (benedettini "bianchi"), che decidono di rinnovare la struttura



Gli affreschi di Francesco Morone, dopo il restauro, nella sagrestia della chiesa di Santa Maria in Organo FOTOSERVIZIO MARCHIORI



L'incontro di presentazione del restauro

della chiesa», ha spiegato Rossini, «poi completata da fra' Giovanni, che nel 1494 entra in contatto con Andrea Mantegna, incaricato della progettazione del campanile e della Pala Trivulzio, destinata al coro».

**FRA' GIOVANNI.** Non a caso la sacrestia è concepita nella stessa foggia della camera degli sposi di Mantova, affrescata alcuni anni prima dal celebre artista. Le analogie sono evidenti «sia nell'elemento architettonico della volta ribassata, con la sfrangiatura di tutte le unghie sulle lunette, sia nell'apparato iconografico volto a celebrare personalità importanti e qui ripreso in chiave religiosa».

Sotto lo sguardo dei fratelli olivetani che lo avevano preceduto, dal 1519 al 1523 fra' Giovanni arricchisce la sacrestia con un'opera intarsiata in legno, nella quale, sempre a detta del Vasari, l'artista «superò se stesso». Negli specchi del dorsale della grande panca, ha fatto notare Rossini «è visibile una rara abilità manuale, ma anche una profondità di temi, espressione della sua stessa spiritualità, dai solidi paciolliani accostati a oggetti liturgici, ad animali emblematici come il gallo. Ho visto molti stranieri accorrere per contemplare questo scrigno - ha concluso - con libretto alla mano, ma ancora pochi Veronesi». •